



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino
curia diocesana
UFFICIO CATECHISTICO

XII DOMENICA T.O. - ANNO A

(Ger 20, 10-13; Sal 68; Rm 5, 12-15; Mt 10, 26-33)

Questa domenica ci reintroduce pienamente nel cammino liturgico del Tempo Ordinario. Nella liturgia della Parola emerge, con forza, l'invito di Dio a non avere paura: «**Non abbiate paura degli uomini, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto ...**». (Cfr. Mt 10,26). Un invito, dunque, liberante e portatore di fiduciosa speranza contro ogni minaccia, reale o apparente, che la vita ci presenta. Ma non si tratta di una banale esortazione a recuperare un animo forte e coraggioso di fronte alle traversie e ai pericoli. No, si tratta di una precisa certezza che il Signore ci chiede di porre, ogni giorno e in ogni momento, a fondamento del nostro cammino: Dio si cura di noi, poiché grande è il nostro valore ai suoi occhi.

1. È proprio questa certezza a sostenere l'animo del **profeta Geremia**, nel momento della persecuzione e della minaccia: «**Il Signore è al mio fianco come un prode valoroso ... a te ho affidato la mia causa!**» (Cfr. Ger 20, 11). Una certezza che, nella fede, Geremia vede già realizzata, tanto da **rendere grazie** a Dio con tutto il cuore: «**Lodate il Signore, perché ha liberato la vita del povero dalle mani dei malfattori**» (Ger. 20,13).

2. «**Non abbiate paura degli uomini ... non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo ma non hanno il potere di uccidere l'anima ...**» (Mt. 10,28): Anche **Gesù** esorta gli apostoli, mentre li prepara alla prima esperienza di missione, a “non temere”, a non lasciarsi bloccare dalla paura. Ma di quali paure parla Gesù? Il riferimento è a tre situazioni che gli apostoli dovranno affrontare nel loro impegno di evangelizzazione. Innanzitutto l'ostilità di chi vorrebbe mettere il “silenziatore” alla Parola di Dio, facendo tacere chi la annuncia; poi la minaccia di chi perseguita i testimoni della fede in Cristo, fino a insidiare la loro stessa vita; infine – e forse si tratta della paura peggiore – la sensazione che, in taluni passaggi esistenziali, Dio stesso li abbia abbandonati, restando distante e silenzioso. Non temete, dice Gesù, perché pur attraversando queste ed altre insidie, la vostra vita in realtà è saldamente nelle mani di Dio, che vi ama e vi custodisce! «**Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passerelli!**» (Mt. 10,30-31).

3. «**Temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna**». La paura più grande rimane quella della morte! Anche in questo caso Gesù dice: non temete quanti vogliono, con arroganza, spegnere la forza evangelizzatrice, magari servendosi della paura generatrice di ogni altra paura, cioè la paura della morte. Nulla, infatti, essi possono contro “l'anima” (in ebraico *nefesh*, la vita che si riceve direttamente dalle mani di Dio), cioè contro la relazione, la dipendenza, la comunione con Dio. Questa nessuno può toglierla ai discepoli, poiché è **dono** di Dio.

La sola paura che il discepolo deve coltivare è quella di rompere i legami con Dio, di perdere, cioè, la comunione con lui. Allora sì che la perdizione è assoluta e per sempre.

L'unico timore, dunque, che deve tenerci desti durante il cammino della vita è la possibilità di perdere questo dono, di vanificarlo, rinunciando a vivere secondo il Vangelo.

E ciò dipende solo dalla nostra continua risposta alla grazia di Dio.

Spunti per la riflessione:

- Quali sono le mie più grandi paure?
- Quanto sono disposto a “perdere” della mia vita, per il Vangelo?
- Sento di “valere” agli occhi di Dio? Sono davvero certo/a di essere amato/a da Dio, di essere custodito/a costantemente da Lui?